

MOTIVAZIONE E COMUNICAZIONE IN CLASSE: aspetti relazionali

besdsa

10 marzo
2015

Di **Alessia Vilei** (Rivista *BES e DSA in classe*) – Quando si parla di motivazione nel contesto didattico l'approccio in genere è quello nozionistico (cos'è la motivazione, come si definisce), o "procedurale" (come si promuove, quali sono le strategie educative più efficaci). Tuttavia, chi lavora quotidianamente con classi più o meno numerose sa per esperienza che non esiste rivista, manuale o scampolo di letteratura che possa istruire più della pratica per "prove ed errori". Nessuno ci potrà insegnare l'arte del coinvolgere e motivare, nessuno ci svelerà il segreto del saper trasmettere conoscenza e passione. L'insegnamento, infatti, è alchimia: la motivazione deve essere prima di tutto – rilievo affatto banale – dentro il docente, da lui deve partire il "motus", il movimento che non è solo espansione (dall'interno all'esterno), ma attrazione. Se io in prima persona sperimento un'emozione legata al piacere di ciò che faccio, fatalmente attrarrò con meccanismi di risonanza le persone con cui comunico.



Il problema, dunque, si sposta su un altro livello, precedente alla motivazione: la comunicazione. Questa, per essere efficace deve passare dalla relazione: dove non c'è relazione non può avvenire una comunicazione funzionale all'apprendimento, perché non c'è contatto emotivo, ma solo trasmissione di informazioni in direzione "top down", da un livello gerarchicamente superiore ad uno inferiore. Questo va benissimo per l'insegnamento agli adulti, dove si presume che la proposta formativa sia di per sé un elemento fortemente motivante per l'individuo che ha scelto un determinato percorso. Così non è per i bambini o per i ragazzini, che devono andare a scuola anche se nessuno abbia mai chiesto loro se lo volessero o cosa si aspettassero da questa esperienza! Quindi, sin dall'inizio della primaria dovremmo mettere da parte l'idea che i bambini sono lì perché ovviamente è quello il posto in cui devono essere, piuttosto dovremmo accogliere l'idea che la motivazione all'apprendimento parte sin da quel fatidico "primo giorno di scuola". Da subito, infatti, si inizia a creare la relazione con ciascuno degli allievi mettendo a disposizione la propria capacità comunicativa: *"La comunicazione è ciò che gli esseri umani hanno per scambiare tra loro e per entrare in contatto gli uni con gli altri; essa consiste in qualcosa che va al di là del semplice dialogo, risente del tipo di atteggiamento che teniamo ed è mossa sempre da un intento funzionale o affettivo"*.

La comunicazione dell'insegnante è prevalentemente di tipo funzionale (anche se a volte può essere affettiva), cioè di scambio: ha lo scopo di ottenere qualcosa, è focalizzata sul risultato, e necessariamente orientata in senso gerarchico dall'alto al basso. Tuttavia, perché si instauri una relazione di calda autorevolezza e fiducia, deve essere presente un buon livello di capacità di contatto, che si crea negli scambi comunicativi aperti, liberi da derive di pregiudizio e intenzioni manipolative. Negli anni, l'atteggiamento affettivo di base veicolato dalla nostra comunicazione, avrà un inevitabile effetto pragmatico, creerà cioè in media un certo tipo di risposta negli interlocutori, consequenziale all'atteggiamento in questione. Ne deriva che la realtà che viviamo in classe ed al di fuori di essa è soprattutto conseguenza del nostro atteggiamento, e che quindi siamo completamente responsabili di quello che succede nel nostro mondo personale relazionale. In termini di incentivazione della motivazione degli allievi, dovrebbe essere chiaro, a questo punto, che qualunque tecnica sarà priva di efficacia se prima non sarà curato l'aspetto comunicativo relazionale e quindi se non troverà un contesto adeguato in cui inserirsi. Di contro, i classici suggerimenti per accrescere la motivazione tipo: "evitare lo stile direttivo, i confronti con gli altri, l'atteggiamento giudicante, sminuire le espressioni di creatività, ecc." diventerebbero assolutamente superflui in un gruppo classe in cui l'insegnante abbia creato un clima relazionale cooperativo e rispettoso. Così, piuttosto che concentrarsi su quello che "non si deve fare", il docente avrebbe facilmente la possibilità di dedicarsi ad aspetti inerenti le caratteristiche personali dello studente, ed agire in modo da incentivare l'autonomia nella scelta e nell'esecuzione del lavoro, il senso di responsabilità e di controllo per i propri risultati.

Tutto ciò consentirebbe di sviluppare capacità meta cognitive, con una naturale positiva ricaduta sulla propria motivazione allo studio.

Bibliografia:

Baiocchi P., & Toneguzzi D., (2002). *La comunicazione affettiva e il contatto umano*. Edigestalt

De beni, R., & Moé A., (2000). *Motivazione e apprendimento*. Il Mulino

Ryan R. M., & Deci E. L., (1985). *Intrinsic Motivation and Self-Determination in Human Behavior*, (Eds) Perspectives in Social Psychology. Plenum Press

Per scaricare la **scheda operativa motivazionale** [clicchi qui](#)